

Preoccupazione e cautela nel mondo

Dopo mesi di polemiche Mosca registra i fatti

I mass-media hanno riferito con straordinaria prontezza e per tutta la giornata la radio ha ripetuto il discorso di Jaruzelski - I commenti delle ultime settimane

Dal nostro corrispondente

MOSCA — I mass-media sovietici hanno registrato immediatamente la svolta polacca. La radio ha continuato per tutta la giornata a fornire riassunti e il testo integrale del discorso radiofonico di Jaruzelski. La stessa cosa ha fatto l'agenzia sovietica di informazione, mentre le signorine della centrale telefonica hanno cortesemente continuato a rispondere che la linea per Varsavia risultava interrotta. Una «tranquilla» domenica moscovita in cui i telefoni muti facevano da stridente contrasto con gli echi drammatici che giungevano dalle stazioni radio occidentali e con le stesse cupole nottizie scandite ad ogni ora dalla radio sovietica. Solo al ministero degli Esteri, a giudicare dalla quantità di finestre accese, si poteva notare un'animazione diversa dalla calma dei normali giorni festivi. Ma il pubblico sovietico, lo sterminato mare di milioni di milioni di spettatori televisivi delle lunghissime serate invernali non avrà certo considerato «normale» la giornata di ieri. Tutti si aspettavano qualche cosa... «Prima o dopo». E va anche detto che l'opinione comune, della gente semplice (quella «media» che può riferire un osservatore che non dispone di apparati di rilevazione statistica, che non può leggere opinioni diverse da quelle ufficiali e dei giornali, ma che sente parlare la gente nelle strade e nei negozi) guardava e guarda con aperta diffidenza, talvolta con esplicita irritazione, agli avvenimenti polacchi, quasi confrontando l'abbondanza — di cui si favoleggia a Mosca — dai negozi di Varsavia con la penuria cronica di quelli delle città sovietiche e chiedendosi le ragioni della protesta di chi, comunque, appariva privilegiato sotto molti profili rispetto al consumatore sovietico. Del resto tutto ciò è logico poiché i mezzi di informazione hanno mantenuto, durante i 16 mesi che ci separano dall'agosto 1980, un atteggiamento sistematicamente critico nei confronti degli sviluppi in Polonia, sottolineando di continuo l'aggravamento della situazione economica, l'esorbitanza delle richieste del sindacato indipendente, l'arretratezza del disordine, e le manifestazioni di antisovietismo. Se la gran massa del pubblico — qui come altrove — reagisce soltanto alle suggestioni più evidenti, i lettori sovietici più attenti non avevano però mancato di notare che, nelle ultime due settimane, i toni allarmistici avevano ripreso a popolare le pagine dei giornali sovietici. Questa volta le descrizioni della situazione polacca superavano ogni limite di moderazione, fornendo l'immagine di un paese in preda al marasma più completo e in cui diversi membri della direzione di Solidarnosc potevano permettersi di parlare apertamente di «rivolta armata contro il partito ed il governo».



Varsavia — Cartelli all'ingresso della Scuola tecnica della capitale durante la recente agitazione degli studenti

Pechino: rispetto dell'autonomia prima esigenza

Dal nostro corrispondente

PECHINO — «Nuova Cina» è la notizia. In due righe l'operazione di polizia alla sede di Solidarnosc e gli arresti, in modo più diffuso l'appello di Jaruzelski. Le sottolineature sono sulla «Polonia sull'orlo dell'abisso» e sul «superare la crisi con la forza». Ma manca un accenno alla serie di nuove sfide al governo che erano venute da Danzica. Nessun altro commento. Ma anche dall'estrema prudenza con cui i cinesi hanno sempre parlato della crisi polacca traspare quel che ne pensano.

La reazione più «ufficiale» al momento in cui scriviamo è quella del Vice-ministro degli Esteri cinese Zhang Cao-ming ha detto nel corso di una cena con il senatore Vittorio Colombo, in visita in Cina, a poche ore dal diffondersi delle notizie da Varsavia. Primo: la Cina guarda con grande preoccupazione a quel che avviene in Polonia e mette al primo posto l'esigenza che l'autonomia di questo paese venga rispettata. Secondo: i cinesi auspicano che non vi sia un'«escalation» nella crisi, perché ciò aprirebbe la strada ad un intervento sovietico. Terzo: considerano tutto ciò un segnale di allarme per l'Europa, per la straordinaria rilevanza della situazione polacca rispetto ai difficili equilibri nello scacchiere europeo.

Qualcuno, non in modo ufficiale, si lascia andare di più: «meglio questo che un intervento sovietico». E, in definitiva, un altro modo di dire che si tratta di una crisi che spetta ai polacchi e solo ai polacchi risolvere. Ma forse anche un modo per dire che in questo momento i cinesi sperano proprio che un intervento sovietico non ci sia, perché proprio non saprebbero che fare di un argomento in più nella polemica col sovietico rispetto ai guai che un tale intervento creerebbe.

Nel merito del conflitto in Polonia le fonti cinesi preferiscono in genere non pronunciarsi. Come per esempio — come già avevamo avuto occasione di segnalare e documentare — nelle analisi di questi ultimi mesi hanno parlato di Polonia pensando alla Cina di Varsavia e di Stettino con lo sguardo mentalmente fisso a Pechino e a Shanghai. L'ultimo esempio in questo senso è quello di Peng Chong che, in un colloquio con Vittorio Colombo, ha rivelato che anche in Cina si era dovuto fare i conti con gruppi di giovani che volevano fare come Walesa e organizzare sindacati. Ma è anche fatto che, soprattutto negli ultimi tempi, i notiziari di «Nuova Cina» e le altre fonti di informazioni cinesi hanno tenuto a sottolineare l'importanza del negoziato e della consultazione tra governo polacco e Solidarnosc e la speranza — affidata al colloquio a tre tra governo, sindacati e Chiesa. E certo non a caso lo stesso Zhang Cao-ming ha voluto ricordare che nel 1956 Mao aveva appoggiato il riformatore Gomułka e nelle strade di Varsavia erano apparsi manifestanti in cui si ricordava che la Cina aiuta la Polonia.

Sigmund Glasberg

La crisi a Varsavia non turba il clima del dialogo RDT-RFT

«La Polonia deve ritrovare l'unità», dice Schmidt parlando anche a nome di Honecker - «Continueremo con la politica degli aiuti» Il cancelliere è ritornato in patria dopo la visita a Güstrow

dei recenti eventi nella Repubblica popolare di Polonia. Speriamo che i polacchi riescano a condurre a unificazione le forze popolari che si muovono in conflitto le une contro le altre. Noi manteniamo strettamente il principio della non ingerenza, e voglio una volta ancora affermare che, indipendentemente dall'esistenza di diversi governi polacchi, come Repubblica Federale abbiamo cercato di aiutare economicamente il popolo polacco, con crediti garantiti dallo Stato. Crediti che ci costano moltissimi interessi, giunti ora a un estremo limite. Ho visto tutti che ancora dettano aiuti concreti. (Il cancelliere si riferiva evidentemente agli aiuti forniti dalla RDT).

Ancora sugli avvenimenti in Polonia, in seguito il cancelliere

re ha precisato: «Sono convinto che Honecker si lascia guidare dal principio della sovranità della Repubblica Popolare di Polonia, nel desiderio che i polacchi risolvano da se stessi le loro proprie difficoltà». Il giudizio sull'andamento delle conversazioni, sulle prospettive che esse aprono nello sviluppo delle relazioni intertedesche, sui risultati conseguiti, è chiaramente positivo e ottimistico. Ha detto Schmidt: «Se devo riassumere i colloqui, intensi e nello stesso tempo molto franchi, con il segretario generale della SED e presidente del Consiglio di Stato Honecker, posso dichiarare che essi non soltanto hanno determinato una più certa concretezza nelle relazioni tra i due Stati tedeschi. Essi hanno anche creato una nuova base di fiducia».

Calcolando il tempo speso nelle discussioni (fredici circa, oltre alle due ore di percorso per raggiungere Güstrow da dove sarebbe partito in treno), Schmidt ha commentato: «Già non abbiamo bisogno di interpreti, è stato lo scambio di opinioni più intenso che io abbia mai avuto con il capo di un altro Stato durante i sette anni di mezzo del mio cancellierato». Durante i colloqui sono stati affrontati tutti i temi più attuali della situazione mondiale e un consistente pacchetto di questioni di diretto interesse dei due Stati, minuziosamente elencate in un comunicato congiunto diffuso alla fine degli incontri. «Autentico accordo c'è stato — ha informato Schmidt — sul fatto che sono possibili migliori relazioni tra i due Stati».

relazioni che nello stesso tempo possono e debbono significare un contributo alla salvaguardia della pace in Europa, e possibilmente oltre». Rispetto alla serie di questioni, scabrose, che riguardano le relazioni tra i due Stati, «abbiamo avvicinato una soluzione, e nell'anno 1982 sarà chiaro che certi difficili problemi avranno una loro soluzione», ha assicurato il cancelliere. Fra l'altro, si è saputo al termine dell'incontro, per quanto riguarda le questioni economiche, è stata decisa una proroga per sei mesi dei crediti comuni concessi dalla RFT alla RDT. Schmidt, poi, ha concluso: «Lascio il Werbellinsee e il Bogensee con il buon sentimento che, in seguito alle nostre conversazioni, che noi abbiamo naturalmente tenuto sulla base del rispetto della sovranità e dell'uguaglianza dei due Stati, può svilupparsi un movimento positivo».

Lorenzo Maugeri

Profonda emozione nella sinistra francese

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Profonda emozione popolare nelle file di una sinistra politica e sindacale duramente colpita dalla drammatica involuzione della situazione polacca; apprensiva prudenza negli ambienti ufficiali e di governo che deplorano questa situazione sembrano cogliere innanzitutto i pericoli delle possibili implicazioni internazionali e la necessità di una stretta neutralità allo scopo di preservare equilibri la cui rottura potrebbe risultare esiziale per la pace stessa dell'Europa. Questo clima, per quanto riguarda il paese che sta succedendo a Varsavia, quello che il primo ministro Mauroy ha tradotto in maniera ferma e chiara nella dichiarazione fatta ieri sera alla radiotelevisione per puntualizzare la posizione del governo francese. «Abbiamo guardato con interesse e passione allo svolgersi della vicenda polacca come a qualche cosa che mirava a trovare in tutta indipendenza una via originale verso la libertà, la giustizia e la prosperità. E' quel che avrei voluto dire a Varsavia tra qualche giorno se mi fosse stato consentito di andare come previsto. Mauroy rifiuta naturalmente ogni ingerenza ma non manca di dire che l'amministrazione militare installata al potere sabato notte a Varsavia, l'arresto di numerosi responsabili sindacali e politici, la legge marziale sono venuti ad interrompere l'evoluzione democratica. Queste decisioni suscitano «le più gravi inquietudini del governo francese» che «condivide l'apprensione spontaneamente manifestata dalla popolazione» (che oggi a Parigi per ore e ore ha assediato la sede dell'ambasciata polacca al grido di «socialismo e libertà») e pur ritenendo che fino ad ora quel che è successo rientra nel quadro della «sovranità interna» della Polonia, non manca di auspicare «la ripresa del dialogo tra i polacchi e il ritorno delle libertà civili e sindacali».

Marchais a nome del PCF ha detto di aver preso conoscenza degli avvenimenti con «viva emozione» notando che «fin dall'inizio della crisi polacca il PCF si era pronunciato a che i polacchi stessi trovino da soli le soluzioni dei loro problemi realizzando le riforme economiche, sociali e democratiche necessarie al progresso del socialismo nel loro paese». «Non dice Marchais, abbiamo seguito con interesse e simpatia gli sforzi fatti in questo senso ed è peccato che le difficoltà e gli ostacoli abbiano ostacolato il processo e condotto alla situazione odierna. In questa situazione il PCF dice di restare fedele alla sua linea costante che è quella di astenersi da ogni iniziativa che potrebbe danneggiare la ricerca necessaria di una via d'uscita pacifica della crisi che permetta — sulla base di una intesa tra le forze nazionali — il proseguimento delle riforme indispensabili per superare definitivamente gli errori del passato e sviluppare il socialismo. «Niente deve essere fatto — ha detto — che possa favorire lo scontro interno o l'intervento esterno che noi non vogliamo».

Nella mattinata il segretario del Partito socialista Lionel Jospin, prima di essere ricevuto dall'ambasciatore polacco al quale aveva espresso la preoccupazione del suo partito dinanzi ad una situazione che «per il momento ci appare negativamente deplorato l'arresto dei membri del sindacato Solidarnosc sottolineando la preoccupazione del PS di non fare nulla che possa acuire le cose» ma ricordando che «le conquiste in materia di libertà sindacale, libertà di opinione e diritto di sciopero se sono buone per i francesi lo sono altrettanto per i lavoratori polacchi». Questo atteggiamento è tradotto più tardi in una dichiarazione del comitato direttivo del PS che dava mandato al suo esecutivo per adottare «tutte le decisioni d'azione che esigeranno gli avvenimenti in contatto con le forze democratiche del Paese».

Franco Fabiani

Giuseppe Chiosso

Prudenza nelle dichiarazioni americane «È una questione interna dei polacchi»

Precipitoso rientro di Weinberger da Londra - Un «gruppo di emergenza» segue gli avvenimenti alla Casa Bianca - Il presidente degli Stati Uniti Reagan non ha interrotto il suo week end a Camp David

Nostro servizio

WASHINGTON — Al precipitare della crisi in Polonia, l'amministrazione Reagan ha reagito con una dichiarazione estremamente cauta, rilasciata nelle prime ore di ieri mattina. Dean Fischer, il portavoce del Dipartimento di Stato ora a Bruxelles con il Segretario di Stato Alexander Haig in occasione della riunione ministeriale della NATO, ha rilasciato un breve commento in cui si riprende la posizione assunta da sempre da questa amministrazione nei confronti del governo polacco, senza aggiungere nessun elemento nuovo alla luce dei drammatici eventi delle ultime dodici ore. «Gli Stati Uniti — afferma il governo americano — ritengono come sempre che il popolo polacco dovrebbe trovare la soluzione alle sue attuali difficoltà attraverso un processo di negoziato e di compromesso tra le parti interessate. Al popolo polacco — conclude la breve dichiarazione — dovrebbe essere permesso di completare questo processo senza nessun intervento dall'esterno».

Nessun accenno diretto, per ora, all'Unione Sovietica, in netto contrasto con la guerra di parole contro Mosca partita avanti negli ultimi undici mesi da questa amministrazione. Il portavoce del Dipartimento di Stato ha precisato tuttavia che Haig ha deciso di rimandare una sua visita in Israele prevista per ieri e che intende invece restare a Bruxelles per controllare gli sviluppi in Polonia. Si prevede che il Segretario di Stato americano partecipi ad una riunione straordinaria della NATO convocata oggi per riesaminare la situazione in Polonia. Haig, ha affermato il funzionario, è in contatto con il vice presidente Bush ed il segretario per la difesa Weinberger, e ha cercato «chiarimenti» sugli sviluppi a Varsavia dall'ambasciatore polacco a Washington.

Dal canto suo, Weinberger è tornato in fretta a Washington da Londra, affermando che la situazione era «potenzialmente pericolosa». Ma secondo il portavoce del Pentagono, non vi è stata nessuna modifica allo

stato di preparazione delle truppe americane stanziate in Europa. Non ha voluto pronunciarsi invece sullo stato delle altre truppe della NATO. Alla Casa Bianca si è formato ieri mattina un «gruppo di emergenza» per seguire la situazione polacca. L'atmosfera nella capitale americana è di «attesa preoccupata», per dirla con le parole di un funzionario. In mancanza di indicazioni su una presenza sovietica fra le truppe polacche, ufficiali dell'amministrazione continuano a descrivere lo stato di assedio «una questione interna polacca». Ma gli stessi osservatori sottolineano l'elemento di estrema incertezza creato dall'interruzione delle comunicazioni tra la Polonia e il terzo mondo.

In netto contrasto con la cautela ufficiale, espressioni di sgomento sono venute dalla comunità polacca negli Stati Uniti. Il dirigente del congresso polacco-americano in California ha previsto l'aggravarsi della situazione, con una «ripetizione di bagno di sangue, vista nell'Ungheria

nel '56». Il popolo polacco, ha affermato Stefan Harvey «resisterà a tutti i costi contro la repressione militare, a partire da Varsavia e Bydgoszcz». Ad ogni modo, un altro portavoce del congresso polacco-americano a Washington, ha detto che il governo americano «dovrebbe proseguire con estrema cautela, cercando di dimostrare la sua fermezza attraverso canali diplomatici». In questo modo, prevede Juslav Jaslenik, si eviterebbe «con ogni probabilità» il pericolo dell'intervento diretto sovietico nel paese. Secondo Zbigniew Brzezinski, capo del Consiglio nazionale di sicurezza durante l'amministrazione Carter, la situazione è aperta e la conclusione della crisi dipende essenzialmente dallo scoppio reale dello stato di assedio. «Solo se l'intenzione di Jaruzelski è di cercare un vero compromesso finale allo scontro tra Solidarnosc e il governo — ha detto Brzezinski — l'esito potrà essere positivo».

Mary Onori

Oggi seduta straordinaria del Consiglio Atlantico

Il segretario Haig, in contatto con la Casa Bianca segue la situazione da Bruxelles



Varsavia — Forza della milizia il 1° dicembre davanti alle scuole allievi dei vigili del fuoco

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Al Quartier generale della NATO a Evreux non si è voluto drammatizzare ulteriormente con iniziative spettacolari e con prese di posizione impetive una situazione che — si afferma alla sede dell'Alleanza — gli ultimi avvenimenti polacchi hanno reso già estremamente grave e densa di pericoli. Il Consiglio Atlantico è stato convocato in riunione straordinaria per oggi alle ore 16, tre giorni appena dopo la conclusione della sessione ordinaria. Si tratta certamente di una misura importante, adeguata alla acutezza della crisi, ma non si può non rilevare che la sessione straordinaria del Consiglio si riunirà a livello di ambasciatori rappresentanti permanenti dei quindici paesi membri della NATO, e non a livello di ministri degli Esteri, e che la convocazione non ha assunto il carattere di estrema urgenza. Sembra ormai certo che alla riunione non parteciperà il segretario di Stato americano Haig, che pure è ancora nella capitale belga avendo

rinviato il suo viaggio in Israele e la partenza in aereo per Tel Aviv che avrebbe dovuto avvenire il 13 dicembre alle 7.40. In mancanza di conferme e di smentite si fa l'ipotesi che Haig parta direttamente per gli Stati Uniti oppure si rechi a Londra dove si riuniscono oggi i ministri degli Esteri della CEE per avere con essi consultazioni collegiali e bilaterali. Raggiunto dai giornalisti nel suo albergo, Haig ha detto di seguire «con molta attenzione gli sviluppi della situazione in Polonia», di essere in permanente contatto con la Casa Bianca e con le capitali europee. Ma, ha aggiunto, si tratta ancora di un problema interno polacco che va risolto senza interferenze esterne. Haig ha ribadito quanto già era stato detto nel corso delle riunioni NATO della scorsa settimana e cioè che «non ci sono segni di movimenti di truppe sovietiche alla frontiera polacca». Egli ha anche riferito che l'ambasciatore degli Stati Uniti a Varsavia ha avuto assicurazione che «il processo di riforme continuerà in

Polonia ad opera dei polacchi e senza interventi esterni». Naturalmente è troppo presto per dire quale iniziativa gli Stati Uniti potrebbero assumere di fronte ad una eventuale repressione interna — ha detto il segretario di Stato — ma se dovesse esserci un intervento sovietico, esso avrebbe conseguenze molto durature. Al quartier generale della NATO non si fanno commenti. Ci si limita a dire che «la situazione viene seguita con attenzione e preoccupazione e si rimanda, per illustrare la posizione dell'Alleanza, al comunicato finale dell'ultima sessione del Consiglio atlantico nel quale dopo aver ricordato che «l'instaurazione di relazioni di fiducia e di cooperazione in Europa dipende dal pieno rispetto da parte di tutti i firmatari delle disposizioni e dei principi dell'atto finale di Helsinki» si aggiunge che «tali principi sono della più grande importanza per quanto riguarda la Polonia; il popolo polacco ha il diritto libero di risolvere i suoi pro-

blemi senza ingerenze o pressioni esterne». L'occhio della NATO è dunque puntato sulle frontiere polacche verso l'Unione Sovietica e la RDT. Se non ci saranno nelle prossime ore movimenti minacciosi di truppe lungo tali frontiere, il Consiglio straordinario Atlantico non potrà che limitarsi a deplorare quanto avvenuto in Polonia, senza prendere misure pratiche. In caso di un ulteriore drammatico deterioramento della situazione e ad un eventuale intervento sovietico, la NATO fin dalla primavera scorsa aveva già elaborato una serie di misure pronte ad essere messe in pratica. Misure di carattere politico riguarderebbero la sospensione del dialogo e delle trattative con l'Unione Sovietica nelle varie sedi (a Ginevra sui missili a media portata, a Vienna sull'armistizio convenzionale, a Madrid per la conferenza sulla cooperazione e la sicurezza in Europa). Misure di carattere diplomatico porterebbero alla riduzione e alla rottu-

ra delle relazioni diplomatiche e misure di carattere economico alla sospensione di contratti fino al blocco di ogni fornitura all'Unione Sovietica. E' certo che della situazione si discuterà oggi anche nel corso del Consiglio straordinario dei ministri degli Esteri della CEE convocato a Londra per trattare i problemi interni della Comunità (bilancio; politica agricola comune; nuove politiche comunitarie) sui quali si era verificato il fallimento del vertice di fine novembre. I dieci discuteranno fra l'altro se è il caso che nella nuova situazione venga proseguita da parte della Comunità la vendita alla Polonia di derrate alimentari e di generi di prima necessità a prezzi agevolati. Il ministro degli Esteri belga Mothomb ha ieri sera invitato i privati e le organizzazioni che si apprestano ad inviare aiuti ai polacchi a sospendere le spedizioni «perché non vi è alcuna garanzia che giungano a buona fine».

Arturo Barilli